

## **ESPRIMERSI SCRIVENDO**

*Le condizioni per la scrittura, per l'espressione scritta sono un fatto complesso che rinvia ad un insieme di elementi emotivi, relazionali, organizzativi e materiali, ma anche di natura più strettamente linguistica e formale che investono la quotidianità dell'esercizio della scrittura come piacere e, al tempo stesso, faticosa ricerca di una "forma del sé".*

### **La scrittura tra libertà e costrizione**

Gli insegnanti lo sanno bene: molto spesso si scrive perché "si deve": la scrittura è dovuta, istituita. Ed i bambini, i ragazzi finiscono per subire questo "taglio". Ma c'è anche la scrittura che si costruisce nell'esperienza, che istituisce. Si scrive per "rendere conto" a qualcun altro (che giudica), ma la scrittura può esprimere anche il desiderio di tentare di controllare la realtà, di assumersi delle responsabilità, di capire noi stessi e gli altri. La scrittura è "dovere" che sta in relazione al "potere" di altri, ma anche una possibilità. Chi scrive, poi, deve accettare delle regole (da quelle strettamente grammaticali, linguistiche, retoriche a quelle di contesto, per così dire), ma raccontare di sé e degli altri, della vita, delle cose che ci passano accanto è già un esercizio di libertà e di educazione. Ci deve essere il rispetto per la lingua scritta e le sue regole, ma può svilupparsi, grazie alle scritture, un processo di libertà fondato sull'ascolto di sé e degli altri. In questa direzione chi insegna a scrivere dovrebbe pensare che la cosa più importante è "dare voce" ai bambini. Ed ascoltare. La scrittura è un atto di libertà, ma anche di responsabilità. Il termine "responsabilità" rimanda al verbo "rispondere" che significa "ricambiare e rispondere ad un impegno". Impegno rinvia, a sua volta a pegno ("pignus") che significa pegno, garanzia, testimonianza, ma anche "posta in gioco". Nella responsabilità è insita, dunque, una dimensione di relazione di ascolto e di risposta a dei bisogni, alle domande dei bambini che ci sono affidati. Spesso, il nostro problema, è di capire tali domande (e la scrittura ci può aiutare per mettere a distanza i messaggi), ma anche quello di scegliere quali messaggi, a nostra volta, restituire e rielaborare senza giudicare. Allora, mi vien a dire, che per scrivere dobbiamo coltivare l'ascolto e la parola orale per capire la centralità del dialogo come condizione della scrittura (si veda P.Marcato, G.Alfieri, L. Musimeci, "Ascoltare e parlare", La Meridiana, 2004)

### **La scrittura si radica nel tempo**

La scrittura è un percorso. I bambini, i ragazzi hanno bisogno di strutturare il proprio pensiero e "le parole per dirlo": per non perdere i pezzi dell'esperienza nel tempo. La scrittura si progetta, ma essa stessa descrive un progetto. Che per sua natura si sviluppa nel tempo. Lo scrivere de-scrive (scrive "intorno") ma ri-scrive (scrive di nuovo) l'esperienza vissuta e pensata. La pratica della scrittura può così aiutare a gestire l'ansia dell'attesa. Scrivere è uno stare nel presente che spesso ci appare monotono, ripetitivo, noioso; ma dovrebbe permettere ai ragazzi di strutturare proprio l'attesa per essere pronti ad accogliere il nuovo. Si tratta così di "pensare per storie" ovvero di coltivare la capacità narrativa di ciascuno di noi che esula da regole stabilite, ma che fissa nuove regole. Leggere, raccontare (storie, fiabe, racconti, ecc.) è condizione essenziale per scrivere: abitua a cogliere un percorso, a reggere l'attesa, appunto. Ma anche a trovare soluzioni nuove e sempre sapute. Tre spunti: G.Pontremoli, "Elogio delle azioni spregevoli", Ancora del mediterraneo, 2004; B. Sidoti, "Giochi con le storie", La Meridiana, 2001; T.Chiarioni, "Ti racconto una fiaba", Carocci, 2005.

### **La pratica della scrittura**

La scrittura incide la pagina bianca e deve vincere il blocco del vuoto. A questo dobbiamo guardare, innanzitutto. Il fatto è che la scuola poco s'interessa ai "blocchi" che impediscono a ciascuno un'espressione pulita, disinvolta, originale. Si è troppo presi dall'idea che l'errore sia "sbagliato" e non un "altro modo di ragionare". Spesso nei bambini emergono sentimenti quali il timore dell'errore, la frustrazione di fronte a quanto prodotto, una certa dose di pigrizia mentale, la confusione di fronte

al non saper cosa scrivere o al dover scrivere qualcosa. Il denominatore comune di questi "blocchi" è riconducibile spesso alla mancanza di autostima ed alla paura del giudizio, collegati ad una mancanza di fiducia verso l'insegnante. Poi c'è l'ambivalenza del "modello" da imitare. Se da un lato è un aiuto che fornisce uno schema, supporta un lavoro critico, rende familiari generi, stili e soluzioni creative, dall'altra parte occorre evitare che divenga un "modello da imitare", al quale adeguarsi, che può privare i ragazzi di quella freschezza ed originalità, che sono componenti essenziali dell'espressione scritta. La verità è che dobbiamo coltivare una lingua della semplicità, che va dritta al senso delle cose e non cadere nella "lingua scolastica" fatta per dare l'impressione di dire cose che poi non ci sono. E' la lingua della soggezione, del conformismo perché chi scrive rassicura di essere null'altro che uno scolaro. La scuola dovrebbe insegnare a vedere le cose coi propri occhi, ad avere fiducia in se stessi e coltivare la dimensione fondamentale dello scrivere: *il piacere*. Ma non stiamo affatto teorizzando l'assenza di ogni regola. Al contrario, il paradosso è proprio quello di imparare a "darsi delle regole", a riconoscere le regole per potersi esprimere, per poter scrivere. La regola circoscrive e dà spazio al tempo stesso. Quel che ci pare importante è che questa regola venga proposta anche a partire da una dimensione ludica e sperimentale che va rivalutata fin dentro questo campo. (Ersilia Zamponi, "I draghi Locopei, Einaudi, 1986 ; G. Staccioli e S. Signorini, "Ludi linguistici, Il Capitello, 1996; Oulipo, "La letteratura potenziale", Edizioni Clueb, 1973-1985). E' un circolo virtuoso: il gioco s'appoggia sulla regola e la regola alimenta il gioco; finito il gioco resta la regola che può essere usata fuori dal gioco e resta il piacere del gioco che può essere reinvestito di nuovo. Ovviamente non c'è solo la regola del gioco, né solo le regole della "retorica" e della grammatica. Una delle cose più difficili è infatti la "strutturazione del discorso" che richiede una capacità di pianificazione ed anticipazione che non sempre è sviluppata nei bambini e nei ragazzi (lo scrivere serve ad acquisire questa capacità e pertanto non può essere, la scrittura, la fonte di una paura e di una frustrazione se deve sostenere il miglioramento dell'allievo). Anche qui è importante essere chiari e semplici: proporre un quadro (introduzione-azione-conclusione) non significa esigere una dettagli assolutamente rigido dei passaggi. Per favorire l'espressione dei ragazzi è utile ricordare che scrivere è "fare vedere qualcosa a qualcuno", "condurre qualcuno in qualche luogo" e ricreare il gusto dell'ascoltare una storia (cosa che i ragazzi sano apprezzare). In questa direzione credo sia utile pensare che il testo ha bisogno di un "pretesto". Ci vuole una spinta per iniziare, per sentirsi motivati, un quadro per sapere dove stare. Ed allora ci si può sbizzarrire. Noi abbiamo inventato decine giochi coi ragazzi con quest'idea del pre-testo: scrivere una lettera ad un elettrodomestico, un breve racconto a partire da una fotografia, a partire da un vestito che tanto ci piace, la scrittura delle piante dove le caratteristiche di una pianta diventano quelle di un personaggio. Per questo tipo di stimoli è sempre interessante di G. Mozzi, S. Brugnolo, Ricettario di scrittura creativa, Zanichelli, 2002.

### **La scrittura del sé**

Giocare con la scrittura permette di recuperare un rapporto con l'esperienza concreta del mondo e di sé. Allora ricostruire i passaggi dell'esperienza, collocare i vissuti in uno sfondo condiviso, ripensare gli scenari della quotidianità può essere una pista in questo percorso di riappropriazione dell'esperienza dello scrivere. Natalie Goldberg in "Scrivere Zen" (Astrolabio, Roma, 1987) offre numerosi spunti operativi per scrivere coi ragazzi ripartendo da se stessi. Osservare il mondo, le cose così come sono, o meglio come ci appaiono ( e si pensi descrizioni del poeta Francis Ponge, di Georges Perec e Calvino) aiuta a crescere. Recentemente Nicki Jakowska ha ribadito come la scrittura possa essere compresa dal punto di vista della "scoperta di sé" ("Scrivi e scopri te stesso", Mondadori, Milano, 2000). Da noi Duccio Demetrio è tra gli autori che ha cercato di dare una dignità alla scrittura autobiografica, nelle sue variegata forme, all'interno della complessità dei processi pedagogici. Qui ricordiamo un libro "minore" ("Animare la mente", Il Capitello, Torino, 1999) in cui la scrittura appare come ricostruzione cognitiva ed emotiva dell'esperienza per i bambini.

Stefano Vitale